

Avvocati aperti al cambiamento

Professione legale – Dal rapporto Censis-Aiga
risulta che più dell'80% lavora in studi non "di famiglia"

Sì a spot e società multidisciplinari – Promossi tariffe e filtri all'accesso

Giovanni Negri

ROMA

■ Sta sospesa tra esigenza di conservazione e disponibilità all'innovazione l'avvocatura del duemila. A fotografarla, con un'attenzione particolare per i giovani legali (ma nel mondo forense la giovinezza dura fino a 45 anni) è un rapporto Censis per conto dell'Aiga. Il rapporto è basato su 874 questionari auto-compilati: le domande erano state inviate a tutti gli iscritti dell'Associazione italiana giovani avvocati e agli avvocati appartenenti a quattro aree territoriali (Triveneto, Genova, Firenze e Bari). Il risultato è uno spaccato significativo su una professione che, almeno sul pia-

LA FOTOGRAFIA

Prevale ancora l'autofinanziamento
Richiesta di incentivi fiscali
L'85% degli intervistati soddisfatto del proprio lavoro

no numerico, ha ormai superato i 160mila legali in attività.

Studi non ereditati

Il Rapporto contribuisce, per esempio, a sfatare qualche luogo comune. Come quello sugli avvocati-casta, con studi che si trasmettono di padre in figlio come proprietà personali. In realtà, la maggior parte di chi oggi svolge l'attività forense è figlio di lavoratori dipendenti, di fascia medio-alta come dirigenti e quadri, mentre solo il 12,4% è figlio di avvocati.

Nell'ennesima stagione dello scontento degli avvocati (con le associazioni di categoria in larghissima maggioranza compatte nello sciopero contro la «restaurazione» dell'ordinamento giudiziario) potrebbe apparire paradossale, ma lo stato

di soddisfazione dei legali italiani è elevatissimo. Le percentuali toccano l'85% e, malgrado crescano con l'aumentare del reddito, restano molto forti anche nelle fasce di reddito basso. A riprova che il prestigio sociale e la considerazione di cui ancora è rivestita la toga forense hanno un peso importante.

Riforme sotto osservazione

Il confronto con il mercato appare ancora contraddittorio, posto che il termometro possa essere rappresentato dalle questioni affrontate in sede di riforma della legge professionale. Così, alla disponibilità sul fronte della pubblicità dei servizi offerti, anche con la sottolineatura delle diverse specializzazioni, si accompagna una resistenza diffusa alla soppressione delle tariffe anche se poi emerge un favore di misura per la determinazione consensuale dei compensi professionali. Larghissima invece la maggioranza per l'esercizio della professione nelle forme della società multidisciplinare e quasi plebiscitario il consenso per la conservazione dell'esame di Stato come porta d'accesso a quelle professioni il cui esercizio corrisponde a interessi costituzionalmente garantiti.

L'organizzazione

Il rapporto segnala poi la consapevolezza (quasi il 50%) dell'intreccio tra competenze professionali e attività imprenditoriali con la creazione di relazioni privilegiate con la clientela che durano nel tempo e conducono a una sorta di "fidelizzazione". Una linea coerente, del resto, con il profilo della clientela. Se infatti quella privata si attesta al 56%, quella aziendale tocca ormai il 42 per cento. Con la conseguente richiesta di servizi e professionalità di natura in parte diversa. Che trovano un riflesso

nei fattori che, a giudizio degli avvocati stessi, testimoniano della qualità delle competenze dell'avvocato. Tra queste, al primo posto, di gran lunga, viene la capacità di aggiornamento professionale, seguita dalla fedeltà della clientela e dalla stima e dalla notorietà.

Lo stesso favore con cui viene vista la chance della specializzazione è significativa: a fare premio è soprattutto la contrattualistica che coinvolge il 22% del campione, a debita distanza seguono la famiglia e i minori con l'infortunistica (entrambe attestate poco sotto il 10%). Per l'aggiornamento le spese sono tutto sommato sostenute, visto tra aggiornamento e acquisto di materiali giuridici si va da un minimo 300 euro a un massimo di 3.600.

I punti critici

L'attenzione al mercato è poi testimoniata anche dalla risposta sugli elementi che permetterebbero di migliorare le condizioni dell'avvocatura. Al primo posto un filtro all'accesso, in sintonia con le effettive richieste di assistenza e consulenza legale. E poi l'utilizzo della leva fiscale per migliorare l'organizzazione dello studio (rilevante che il 19% delle risposte alla domanda sugli aspetti da cambiare dell'attuale situazione professionale sottolinei l'organizzazione dello studio, mentre al primo posto ci sono i ritorni economici).

Dal Rapporto viene infine in evidenza come l'avvocatura sia ancora lontana dall'aver affrontato in maniera efficace il problema dell'acquisizione di risorse utili a una migliore articolazione dello studio. La stragrande maggioranza (92%) fa ancora ricorso all'autofinanziamento: «non c'è affatto una cultura di indebitamento diverso».

Minimi da salvare

Giudizio sulle ipotesi contenute nella proposta di legge delega sulle professioni intellettuali. In %

	Favorevole	Contrario
Abolizione delle tariffe minime	19,8	80,2
Determinazione consensuale dei compensi professionali	51,9	48,1
Pubblicità sulle specializzazioni professionali e i servizi offerti	52,1	47,9
Società multidisciplinari	68,5	31,5
Conservazione dell'esame di Stato per le professioni il cui esercizio corrisponde a interessi costituzionalmente garantiti	90,6	9,4
Destinazione di una parte del patrimonio degli ordini al sostegno dei giovani	77,2	22,8
Riconoscimento di associazioni che possono rilasciare attestati di competenza agli iscritti	55,4	44,6

Fonte: indagine Censis, 2007

Troppi concorrenti

Fattori che rendono critica la condizione professionale dell'avvocatura. In %

	Totale
Il numero crescente di colleghi	63,8
La difficoltà di far crescere lo studio	38,3
La mancanza di una tutela efficace della categoria da parte dei suoi organi istituzionali	30,2
La difficoltà di aprire uno studio	19,2
La perdita di status sociale	18,8
La concorrenza degli uffici legali interni alle organizzazioni	14,5
La concorrenza di altri professionisti regolamentati (notai, dottori commercialisti, eccetera)	11,9
L'antagonismo presunto con i magistrati	1,8

Nota: il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2007

Ingressi limitati

Primi cinque fattori in grado di facilitare lo sviluppo dell'avvocatura. Risposte multiple, in %

Regolare gli accessi alle facoltà di giurisprudenza in funzione dell'accesso al mercato



Fonte: indagine Censis, 2007

L'Ordine assicura uno «status» a livello sociale

di **Marcello Clarich**

Una professione antica di fronte alla sfida della modernità. Il sondaggio del Censis sull'avvocatura italiana, rivolto in prevalenza ai professionisti più giovani, sfata alcuni luoghi comuni e rivela carenze ben note. Tra i luoghi comuni vi è per esempio quello che gli avvocati sono in gran parte figli o parenti di avvocati. Invece gran parte degli intervistati è figlio di lavoratori dipendenti di fascia medio alta, mentre solo il 12,4% è figlio di avvocati. In una società chiusa e familistica come quella italiana sembra una buona notizia. Ma forse qualche approfondimento andrebbe fatto. Il numero degli iscritti agli albi forensi è infatti cresciuto negli anni in modo esponenziale fino a sfiorare quota duecentomila.

E qui il sondaggio conferma un dato assodato: gli avvocati italiani sono troppi rispetto alle esigenze della società e dell'economia e rispetto a quanto accade in negli altri paesi europei. Di questo passo tra dieci anni sarà sfiorato il tetto dei trecentomila iscritti. Non a caso percentuali elevate degli intervistati lamentano il numero crescente dei colleghi e le conseguenti difficoltà a far crescere lo studio. In parallelo propongono come soluzione una restrizione degli accessi alle facoltà di giurisprudenza che in questi anni hanno sfornato laureati a getto continuo e la conservazione dell'esame di Stato. Quasi la metà degli avvocati ritiene però, forse con qualche incerenza, che superare quest'ultimo sia già oggi molto difficile.

Per quanto quasi tutti gli intervistati si dichiarano soddisfatti della loro esperienza professionale, il 60% ritiene prioritario cercare di aumentare i ritorni economici, piuttosto

che migliorare la propria specializzazione o l'organizzazione di studio.

Alcune proposte per raggiungere questo obiettivo sono però in controtendenza. In particolare, circa l'80% è contrario all'abolizione delle tariffe minime, già operata dal decreto Bersani circa un anno fa. Agli intervistati non è stato chiesto se siano favorevoli a una rivendicazione fissa della classe forense, cioè all'estensione del regime di esclusiva all'attività di consulenza. Emerge però che questo tipo di attività è poco sviluppata rispetto a quella giudiziale (che rappresenta il 72,9% dell'attività complessiva). In realtà vi sarebbe molto spazio per aumentare la richiesta di prestazioni consulenziali. Ma è l'immagine dell'avvocatura che andrebbe svecchiata, come è già accaduto in altri Paesi.

Corporativa è la visione degli ordini professionali. Gli intervistati ritengono che l'iscrizione all'Albo sia un fattore di "status professionale", molto più che una garanzia per il cliente. Solo il 30,6% ritiene che le sanzioni disciplinari debbano essere inflitte da commissioni miste con soggetti esterni alla professione, piuttosto che, com'è oggi, da organi composti solo da colleghi dello stesso Ordine. Siccome "cane non mangia cane", la giustizia disciplinare è oggi inefficace.

Colpiscono invece positivamente le aperture verso forme pubblicitarie e verso le società multidisciplinari, temi sui quali si è molto discusso in questi anni. Nel complesso, il sondaggio fa emergere luci ed ombre e anche differenze territoriali. La riforma delle professioni dovrà però badare, più che al consenso delle categorie, agli interessi dei consumatori e delle imprese.